

# La scuola va avanti a contributi volontari

## SI MOLTIPLICANO GLI ISTITUTI CHE CHIEDONO SOLDI AI GENITORI

di Paola Zanca

**T**ra un po' raccoglieranno i soldi perfino con gli sms. "Come con i terremoti, come per i disastri naturali", dice un papà. Non servono a ricostruire una città distrutta, ma a tenere in piedi una scuola che cade a pezzi. Quella pubblica italiana. Nei giorni scorsi vi abbiamo raccontato la storia dell'Istituto Domenico Purificato di Roma e dei 30 euro che sono stati chiesti ai genitori, in assenza di fondi del ministero per il funzionamento della scuola. Cambiano le cifre, ma a chiedere l'elemosina sono ormai la stragrande maggioranza dei dirigenti scolastici. All'Istituto Livia Gereschi di Pontassierchio, provincia di Pisa, di euro ne hanno chiesti 20: servono a comprare il materiale didattico, a pulire i locali, a fare le fotocopie e comprare i libretti di giustificazione. Stessa cifra ad Aversa, comune del casertano: anche qui, già dall'anno scorso, la scuola è vittima "del continuo assottigliarsi del contributo ordinario che lo Stato mette a disposizione", come ha scritto la preside nella lettera ai genitori. Nel 2005 dal ministero erano arrivati 13800 euro per le spese di funzionamento, nel 2008 si era scesi a 5200, fino ad arrivare a quota zero. Alla Giacomo Leopardi di Pesaro, "come negli anni precedenti", chiedono di versare 33 euro. I genitori della 2E, sul loro blog, si lamentano dell'indifferenza di alcune famiglie, visto che "in passato si è registrato uno scarso afflusso di contributi volontari che pure sono molto importanti per l'attività didattica che viene progressiva-

mente penalizzata dai provvedimenti del governo che taglia i finanziamenti all'istruzione pubblica". "Sarebbe auspicabile - proseguono i genitori - una maggiore sensibilità verso le necessità dei nostri ragazzi sia versando la quota per nulla proibitiva, sia facendo sentire la voce dei genitori quando si parla di tagli all'istruzione. Consideriamo il contributo un piccolo investimento sulla preparazione dei nostri figli: andiamo a fare il bonifico".

Il punto è questo: che le scuole chiedano contributi (volontari) alle famiglie non è una novità. Addirittura nel 2007 il decreto Bersani aveva introdotto la possibilità di detrarre questa spesa nella dichiarazione dei redditi. La differenza sta nei motivi per cui vengono richiesti: se prima gli istituti potevano ricevere contributi e destinarli "all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica e all'ampliamento dell'offerta formativa", oggi si può fare cassa su qualsiasi cosa. Anche su quelle voci di bilancio di cui dovrebbe preoccuparsi il ministero.

Chi lo ha deciso? Il ministro Mariastella Gelmini, in una nota diffusa alle scuole lo scorso 22 dicembre. Lo spiega il professor Giuseppe Marotta su [lavoce.info](http://lavoce.info): "Secondo il ministro, si deve attingere all'avanzo di amministrazione, la cui componente di fondo cassa comprende i contributi volontari, per colmare la carenza di finanziamenti relativi alle spese ordinarie per l'erogazione del servizio scolastico di base". È un terremoto, una catastrofe. Ma non possiamo prendercela con Madre natura.

### Una nota del ministero autorizza i presidi a fare cassa anche su carta igienica e fotocopie

